

Milano

Sabato 11 gennaio 1997

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Irondo (Pds) sulle elezioni

«Le energie migliori con l'Ulivo»

ROBERTO CAROLLO

Massimo Moratti dichiara al "Corriere" di essere sentimentalmente pronto a scendere in campo. Poi si corregge e dice «Non è una candidatura, c'è già un candidato bravissimo, Aldo Fumagalli». Come si spiega questa agitazione intorno all'Ulivo? Lo chiediamo al segretario provinciale del Pds, Alex Irondo, appena rientrato da una tre giorni di studio a Bruxelles.

Più che di agitazione io parlerei di elementi di grande ricchezza. Qualcuno potrebbe dire crisi di crescita dell'Ulivo, ma il concetto non cambia. La disponibilità di Moratti è il segno di una stagione nuova. Mentre la destra non è ancora in grado di dire cosa propone e chi intende candidare, nello schieramento dell'Ulivo crescono le disponibilità di nomi di prestigio. Disponibilità a stare dentro questa sfida delle amministrative, al di là delle postazioni di ciascuno.

Insomma, quello di Moratti non è un dispetto al centro-sinistra. Assolutamente no. Anzi, ho visto che ha espresso stima e apprezzamento per la candidatura di Aldo Fumagalli. Mi auguro quindi che la sua disponibilità si traduca nello sforzo per creare una forte squadra di governo. Abbiamo fatto una scelta forte che simboleggia anche una direttrice di

lavoro e un'idea politica: ricostruire un patto che raccolga le forze democratiche e la sinistra, le energie migliori dell'impresa, della cultura e della ricerca per un progetto di rilancio della città, anche sulla base di una radicale innovazione. Insomma, il tempo della discussione sulle candidature mi sembra sia un po' chiuso. Adesso si tratta di aprire un secondo capitolo.

Quello del programma?

Esatto. E infatti stiamo cominciando a lavorarci insieme al candidato. Certe logiche di pressione per altre ipotesi mi sembrano fuori luogo. Capisco che per alcuni generali senza truppe può sembrare divertente continuare a esercitarsi sul tococandidato, ma francamente...

A chi alludi, a Piero Borghini, a Babilio Rizzo?

A nessuno in particolare. Dico che mi sembra una logica superata. Anche perché c'è una esigenza di rinnovamento della rappresentanza politica a Milano, di ricostruire una classe dirigente di governo. Il candidato c'è, ora si tratta di lavorare intorno a un serio programma di rilancio. Ho visto in questi giorni l'inchiesta del "Sole 24 Ore". Ebbene, io penso che Milano non sia destinata al declino, ma abbia nuovi traguardi da raggiungere e un'occasione storica da cogliere. Si è chiuso il ciclo della capitale del triangolo industriale e oggi Milano è un po' in un limbo, fra la piccola città con un suo equilibrio interno e le grandi capitali reticolari europee. È qui la scommessa: uscire dal limbo e tornare grande città europea. Con questo la sinistra oggi deve misurarsi: Milano come capitale dell'innovazione, del sapere e della ricerca, dei mille lavori professionalizzati, e delle opportunità di incontro, di cultura, di socialità. Ha ragione "Il Sole", occorre una progettazione collettiva. Non è una rivoluzione di poco conto.

Ecco, ma arrivare al primo turno elettorale con sette, otto o nove candidati sindacali, non favorirà un enorme polverone?

Certo ancora molti pensano all'appuntamento elettorale come occasione per conservare la propria piccola identità, ed è un errore. Noi abbiamo fatto un'altra scelta. Ma comunque alla fine la scelta si polarizzerà su tre candidature sostanziali: quelle della Lega, del Polo e del centro-sinistra. No, non credo che soccomberemo alla polverizzazione.

Un altro leghista lascia il sindaco

I consiglieri comunali milanesi Gianfranco Vistarini (Lega Nord), Giovanni Testori (Patto per Milano) e Franco Fiorentini (Indipendente) formeranno un nuovo gruppo consiliare, denominato «Gruppo liberaldemocratico-Ccd». Ne ha dato notizia Vistarini, precisando che lunedì prossimo, in occasione della ripresa dei lavori del Consiglio comunale dopo la pausa di Natale, sarà consegnata la documentazione necessaria per l'istituzione del nuovo gruppo, che, ha aggiunto, dovrebbe nascere formalmente il 20 gennaio. «Per quanto mi riguarda - ha detto il leghista - l'uscita dal gruppo di maggioranza è dovuta alla spinta della Lega verso il secessionismo, spinta che non fa parte del programma elettorale che ci siamo impegnati a realizzare nel '93». Un altro colpo alla giunta Formentini. Con l'uscita di Vistarini, il numero dei consiglieri leghisti (compreso il sindaco) passerà da 25 a 24.

Petrella, giudice degli «ultimi»

Fu un fondatore di Magistratura democratica

IBIO PAOLUCCI

Con la morte di Generoso Petrella scompare uno dei protagonisti della svolta prodotta negli anni Sessanta nella magistratura, fino ad allora sostanzialmente supina ai vertici del potere. Sono gli anni in cui nasce Md, la corrente più a sinistra della magistratura, i cui fondatori, fra cui il giudice Petrella, operano attivamente perché il dettato costituzionale, che sancisce l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati, non continui ad essere solo una mera affermazione, tanto solenne quanto, nella pratica, lettera morta.

Generoso Petrella, che fu eletto senatore della Repubblica nel '72 nelle liste del Pci, era nato a San Severo, in provincia di Foggia, il 29 settembre del '29. Aveva, dunque, 67 anni e dopo una vita svolta nel penale, continuava il suo lavoro di giudice come presidente della seconda sezione civile della Corte d'appello di Milano.

Uomo di raffinata cultura e di grande sensibilità umana, viene ricordato da Elena Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati, come «uno degli uomini più intelligenti che ho conosciuto». L'intelligenza era la sua specificità, la riflessione razionale il suo modo di essere. E la passione, una grande passione per la giustizia, al servizio dei più deboli, degli «ultimi».

«Quando sono entrata in magistratura, nel 1967 - dice Elena Paciotti - è in qualche modo da lui che ho appreso la passione per la politica istituzionale. Immersa nello studio e nel lavoro, ero digiuna di questi temi. Ho scoperto con Petrella e le sue battaglie in Md per il rinnovamento della giustizia, la passione per la politica, nel senso dell'interesse per le cose di tutti e per le istituzioni e per l'idea che queste devono essere al servizio dei cittadini».

L'INAUGURAZIONE. Ancora mistero sulle voci recitanti della favola musicale



LA LETTERA DEL SINDACO

■ Cari milanesi,

quello che sembrava impossibile è ora una realtà: Milano ha una nuova prestigiosa struttura teatrale, consegnarla alla città è sempre stato uno degli impegni prioritari della mia amministrazione.

Il cantiere per la sede del «Nuovo Piccolo Teatro» da segno di speranza si era infatti trasformato in uno sfregio per la città: oggetto di denigrazione e derisione della nostra Milano in Italia e all'estero.

Una decisione presa nel 1983 e trascinata per anni tra sospetti, ripicche, strascichi giudiziari, sprechi, sfonamenti ripetuti dei tetti dispesa, uno dei tempi europei della cultura teatrale si era trasformato in un monumento all'inefficienza.

Oggi tutto questo non è più: i lavori sono finiti, il teatro è terminato e la Giunta Comunale desidera festeggiare l'evento con tutti voi, con le maestranze, con le imprese, con Zanuso, con la direzione lavori.

Quest'opera di alta ingegneria verrà consegnata al Piccolo Teatro, diventerà la nuova sede del Piccolo Teatro così come è sempre stato nei voti dell'amministrazione e di tutta la città. Il Piccolo ha ora una nuova presidenza e una nuova direzione artistica, guardo a loro con rinnovata tranquillità e fiducia, saluto fin d'ora il grande evento che, il 14 maggio, in occasione del cinquantenario, segnerà l'inaugurazione ufficiale della nuova sede del Piccolo.

Le polemiche di questi giorni non debbono turbarci, si tratta spesso dell'ultima difesa di un socialismo parassita e di un culturame assistito che si chiamano l'un l'altro a raccolta per ricompattarsi e recuperare le perdute rendite di posizione.

Ma oggi è giorno di festa, una festa di Milano e dei milanesi.

MARCO FORMENTINI

Il sindaco Formentini e l'assessore Daverio vivono la vigilia della pseudoinaugurazione della nuova sede del Piccolo Teatro con sconcerante euforia. Domani verrà inaugurata una prestigiosa scatola vuota, con un non evento, un Pierino il Lupo virtuale, che un Daverio imbrozzolato spaccia per un'operazione culturale, ma sembra più una bicchierata strapasana. Un po' triste e soprattutto un tentativo nemmeno troppo nascosto di gabbare i milanesi. Per Formentini il giorno della vera inaugurazione, il 14 maggio, è troppo a ridosso della scadenza elettorale. A lui serve aprire la sua campagna elettorale ora arrogandosi il merito di aver concluso un'opera simbolo di Milano, che, è vero, nella sua vicenda ventennale ha visto pagine bruttissime, ma nemmeno nell'era Formentini ci ha risparmiato stop and go e polemiche giornalieri: ricordate le poltroncine? Ma a Formentini interessa solo la politica, come si capisce dalla sua letteravolantino elettorale. Se qualcosa andrà sotto sarà colpa dei «soviet», del «socialismo parassita», del «culturame», espressione di dubbio gusto, con la quale Formentini mette assieme tutti quelli che non sono d'accordo con lui, ossia gli ultimi 50 anni di storia del teatro e della cultura milanese e italiana, da Sreher a Muti, dagli attori del Piccolo a Raboni, tutti frettolosamente sacrificati all'impellente necessità della propaganda elettorale. □ P.R.

Porte aperte al Piccolo

Oggi le prove di «Pierino e il lupo»

ALESSANDRA LOMBARDI

Risolta, con la nomina di Jack Lang, la tormentata vicenda della successione di Giorgio Sreher alla direzione del Piccolo Teatro, oggi, per la prima volta e a 13 anni dall'apertura del cantiere - in un clima di autocelebrazione smaccatamente elettorale da parte della Giunta leghista - la nuova sede del teatro di via Rivoli sarà accessibile al pubblico: dalle 14 a sera, in occasione delle prove generali della fiaba musicale «Pierino e il lupo».

Domani, domenica, due rappresentazioni (alle 11 e alle 12,15) della partitura di Sergej Prokofiev da parte di un eterogeneo ensemble musicale - l'Orchestra Milano Classica, la banda civica e un gruppo di percussionisti - costituiranno l'evento clou dell'happening di quasi 9 ore fermissamente voluto dal sindaco e dall'assessore alla Cultura Philippe Daverio per «festeggiare» la fine dei lavori e «presentare» il nuovo teatro alla città. La kermesse durerà dalle 10,30 alle 19.

Trovate le due voci recitanti (una per esecuzione) dopo i tanti e secchi «no» pronunciati dagli artisti interpellati dal Comune, inviti declinati in segno di solidarietà con Sreher? Daverio, che oggi sarà in sala per la «selezione», risponde con l'usuale fuoco d'artificio verbale: «Abbiamo una ventina di candidati, ma ai bambini della voce recitante non gliene frega niente. Io non vorrei un attore pro-

fessionista, questa è una performance molto libertaria, dai toni casuali ed eccentrici; il mio è un percorso ironico contro la macchina del perbenismo e una lettera piccola borghese del modo di fare teatro».

Intanto del vernissage-farsa se la ride il «Wall Street Journal», il più autorevole quotidiano finanziario americano, che ieri ospitava un lungo articolo - intitolato in italiano «Piccolo Teatro, il Grande imbroglione» - in cui ricostruisce le tappe quasi ventennali della poco edificante vicenda milanese.

Si prende invece molto sul serio il sindaco Marco Formentini, autore di una «lettera aperta» ai milanesi, che oggi e domani sarà distribuita in modo massiccio in città sotto forma di manifestino, in cui il

Nuovo Piccolo Teatro diventa tout court un glorioso monumento ai fasti leghisti. E, in dichiarazioni verbali, se la prende con tutti, il sindaco, gli artisti, i lavoratori del Piccolo e della Scala, gli uomini di cultura come il poeta e critico teatrale Giovanni Raboni, che hanno preso nettamente le distanze dall'inaugurazione-fantasma, replica in stile bossiano: «Vogliamo solo mostrare una cosa che abbiamo fatto. È giusto che la cultura sia rispettata ma la cultura non può pretendere di dominare la città perché Milano è libera e ha un'amministrazione libera. Chi non è stato capace di realizzare il teatro non può impedire la presentazione». E all'editore Rusconi, che ha pagato di tasca propria le poltroncine ma ha annunciato che disenterà la

ermesse leghista, Formentini riserva un commento ben poco riconoscente: «La sua presenza non era prevista, se non viene non fa nessuna differenza. La migliore risposta a chi si è voluto unire al coro contro il Comune (ha data la Walt Disney, un editore internazionale, regalando 600 copie della favola di Pierino e il lupo». Libri omaggio che saranno donati ai bimbi domani in teatro e che offriranno al sindaco l'occasione per un suo «messaggio» anche ai piccoli milanesi. Dentro ai volumetti Formentini ha infilato un suo sermone: «Cari bambini, Pierino e il lupo è una favola molto istruttiva. Anche nella vita vi troverete a dover incontrare diversi lupi, travestiti in mille modi. Saperli riconoscere significa saperli vincere».

Si indaga sulla morte del clochard pittore

Non ha ancora un nome il barbone morto per assideramento il 5 gennaio scorso all'ospedale San Carlo di Paderno Dugnano. Ieri è stata eseguita l'autopsia sul cadavere di quest'uomo che era stato raccolto da un'ambulanza, la sera prima del decesso, in zona Porta Ticinese, a Milano.

Lesame ha escluso cause di morte violenta, pertanto il fascicolo è passato dal procuratore del tribunale di Monza, Vincenzo Fiorillo, alla procura circondariale che dovrà verificare eventuali responsabilità dei medici nel decesso del clochard. In particolare, la magistratura dovrà accertare se un ricovero immediato in un nosocomio milanese avrebbe consentito ai medici di salvare la vita al senzatetto; invece, la mancanza di posti letto nelle cliniche del capoluogo lombardo, ha costretto l'ambulanza ad una disperata e inutile corsa verso Paderno Dugnano.

Al momento, l'identità del barbone non è ancora stata accertata: la procura, dunque, si trova nella curiosa situazione di dover indagare sulle responsabilità nella morte di un «John Doe» (così vengono chiamati negli Stati Uniti i cadaveri non identificati). Nessuno si è presentato all'ospedale San Carlo per il riconoscimento di quest'uomo dall'età apparente compresa fra i 60 e i 70 anni, alto circa un metro e 60, esile, con bar-

ba e capelli bianchi che lo fanno assomigliare vagamente a Babbo Natale (il simpatico paragono è stato fatto dai carabinieri della caserma padernese).

Unico indizio sull'identità dello sconosciuto, il quale, ovviamente, era privo di documenti, è una cartella che aveva con sé contenente dei disegni: in calce alle tele c'è la firma di «Adamo Natale», probabilmente uno pseudonimo utilizzato dal clochard nella sua attività artistica. E' pressoché sicuro, infatti, che l'uomo facesse parte dell'esercito di pittori di strada che affollano la zona dei Navigli. Altro, però, gli investigatori non sono riusciti ad accertare.

Intanto, Ezio Casati, sindaco di Paderno Dugnano, ha fatto sapere che, se nessuno reclamerebbe la salma, «John Doe» verrà tumulato a spese del Comune in uno dei cimiteri cittadini. Il barbone, insomma, anche se non avrà un nome, otterrà ugualmente una degna sepoltura.

La condizione di senzatetto, di «barbone» (come si usa dire con un'espressione non proprio elegante), dello sconosciuto ostacola l'attività investigativa della magistratura e delle forze dell'ordine, per giungere sia a dare un nome vero e non fittizio al defunto oltre che per appurare le eventuali responsabilità penali dei medici del pronto soccorso.

Nebbia fitta a Linate Cancellazioni e dirottamenti per tutto il giorno

Ancora nebbia, ancora gravi problemi per il traffico aereo all'aeroporto di Linate. Ieri si è alzata una fitta nebbia e già in prima mattinata, a causa della scarsa visibilità, sei voli in arrivo da Linate erano stati dirottati all'aeroporto di Orio al Serio (Bergamo) e la situazione, che alle 10 era tornata alla normalità, è nuovamente peggiorata nel pomeriggio. Così, a partire dalle 15, lo scalo aereo ha preso a funzionare con atterraggi strumentali in III categoria B, i cui parametri prevedono operazioni con visibilità verticale sino a 75 metri riservate ad aerei dotati dei sofisticati apparati per l'atterraggio strumentale. La situazione non è migliorata e per il resto della giornata l'aeroporto ha operato nella «massima categoria restrittiva». La Sea, la società che gestisce gli scali aerei lombardi, ha comunicato che fino alle ore 19, sono atterrati 34 velivoli, tre voli sono stati cancellati, altri 12 dirottati a Bergamo, uno a Torino e 7 a Malpensa. Per le partenze, invece, sono stati effettuati 38 voli, 9 cancellati, uno dirottato da Malpensa, uno da Torino e 6 da Bergamo. Le previsioni meteorologiche non lasciano presagire nulla di buono. La nebbia dovrebbe farla da padrona anche per i prossimi due o tre giorni. Nel corso del 1996 a Linate ci sono stati 48 giorni di nebbia contro un solo giorno per Malpensa.